

Intervista al gip Letizio Magliaro

“Skype è utilissimo, ma alla giustizia servirà sempre l’aula”

di Rosario Di Raimondo

«Skype può essere prezioso ma non può sostituire l’aula di un tribunale. Il punto non è dire sì o no all’informatica, ma avere riguardo a come la si utilizza». Anche il mondo della giustizia si è dovuto adeguare ai tempi, fra processi a distanza e atti digitalizzati. A chi guarda a queste novità con entusiasmo, per un possibile impiego in futuro, il giudice del tribunale di Bologna Letizio Magliaro, dell’esecutivo nazionale di Magistratura democratica, pone delle domande. Che riguardano tutti i cittadini.

Giudice, alcune attività vanno avanti anche oggi. Come?
 «I provvedimenti legislativi sull’emergenza coronavirus hanno stabilito quali processi devono comunque essere celebrati. Nel civile, si utilizzano strumenti telematici per provvedimenti sulla protezione internazionale, la tutela dei minori o situazioni d’urgenza. Nel sabato di Pasqua, per esempio, è stato presentato un reclamo in via d’urgenza al presidente della sezione lavoro da parte dei riders per avere a disposizione le mascherine da parte dell’azienda: il provvedimento è stato adottato tre giorni dopo».

È sul penale?
 «Alcune attività sono proseguite svolgendo le udienze in via telematica. La novità è che l’emergenza ha costretto ad adottare questa modalità anche in nuovi casi. Per tutti gli arrestati bisogna celebrare l’udienza di convalida entro 48 ore, perché se una persona è privata della libertà occorre l’intervento del giudice per verificare la legittimità dell’operato della polizia. Oggi, per tenere queste udienze si usano strumenti come Skype o Teams, per metterci in contatto con i vari soggetti, dall’avvocato al detenuto, che si trova nella camera di sicurezza della polizia giudiziaria che lo ha fermato».

E gli altri processi vanno avanti?
 «Ci sono situazioni per le quali non ci si può fermare. Vale a dire i processi nei confronti di detenuti sottoposti a misura cautelare. In quei casi, su richiesta dell’interessato, si

deve tenere l’udienza. È un diritto». **Tecnologia e giustizia sono due mondi che si parlano?**
 «L’emergenza ha reso più visibile il ritardo che avevamo. Nel momento in cui ci si è resi conto che alcune udienze devono essere celebrate, ci si è accorti che l’utilizzo della tecnologia è indispensabile. Però, molti di questi strumenti non erano mai stati previsti e attivati. Nella digitalizzazione dei documenti nel settore penale siamo alla preistoria. L’emergenza ci pone davanti a una necessità di accelerazione che in parte c’è stata. Ma ciò comporta anche una serie di questioni giuridiche».

Quali?
 «Mi spiego con tre aspetti problematici. Il primo riguarda l’udienza di convalida dell’arresto o del fermo. Portare l’arrestato davanti al giudice è una forma di garanzia: quando una persona viene arrestata dalla polizia giudiziaria, il giudice deve valutare se l’operato è stato corretto o no. Come sappiamo, ci sono stati dei casi drammatici in

tema di arresto, dal caso Cucchi a quelli di Genova. Nel momento in cui l’arrestato è alla presenza fisica del giudice, quest’ultimo valuta le circostanze dell’arresto. Sentire la versione dell’arrestato mentre è lì davanti a lui oppure mentre si trova nella camera di sicurezza dell’organo di polizia che l’ha fermato, magari senza nemmeno la possibilità di parlare col suo avvocato il presente, ma soltanto per telefono, non è la stessa cosa e non tutela allo stesso modo la sua posizione».

E gli altri?
 «Ce n’è un secondo che riguarda le normali udienze che in questa fase si possono celebrare “da remoto”: gli imputati già in carcere, il giudice davanti al pc, l’avvocato in studio. Ognuno per conto suo. È una modalità riproducibile in futuro? In un giusto processo occorre assumere le prove in modo efficace per arrivare alla giusta decisione: avere la percezione fisica delle reazioni di un testimone mentre viene interrogato, farsi una convinzione sulle cose che dice, vedere come reagisce, parla, se sta guardando degli appunti è indispensabile per valutare la sua testimonianza. Non è la stessa cosa in video. Infine, la progressiva “dematerializzazione” dei luoghi della giustizia allontana il cittadino dalla percezione anche fisica che esiste un posto dove la “legge è uguale per tutti”».

Skype non sostituisce l’aula.
 «In condizioni di normalità, non è un bene che le attività di cui ho parlato si facciano a distanza. L’informatica si è rivelata uno strumento prezioso. Dobbiamo essere grati a tutti i colleghi che si sono spesi per favorire il processo di informatizzazione. Da questa esperienza drammatica possiamo trarre forza per immaginare un processo migliore. Ma attenti: non tutto quello che l’informatica permette di fare va bene. In gioco ci sono le garanzie per l’imputato, il giusto processo, e un’idea di giustizia che vede il cittadino più vicino ai luoghi della sua tutela».



LETIZIO MAGLIARO
GIP DEL TRIBUNALE

Pensiamo al caso Cucchi: convalidare un arresto non è la stessa cosa se fatta in video o dal vivo, dove l’imputato lo vedi di persona



Il caso

Inchiesta sulle minacce al giudice Atzori

La procura di Ancona, competente su Bologna, indaga sulle minacce ricevute dal giudice Maurizio Atzori, magistrato della quarta sezione civile, che si occupa anche di fallimenti, pignoramenti e sfratti. Nei giorni scorsi, vicino al portone di casa del giudice, è comparsa la scritta “Togato infame” e una stella a cinque punte. Il magistrato ha segnalato l’episodio ai carabinieri ed è stato disposta subito una forma di vigilanza nei suoi confronti: sono stati rafforzati i controlli nell’ambito della vita privata e di quella lavorativa. Il comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica, che riunisce in Prefettura i vertici delle forze dell’ordine, deciderà nelle prossime ore se adottare misure più stringenti come la scorta. Nel frattempo s’indaga sull’autore della scritta. Si scava sulle attività recenti e passate del giudice, che si occupa di settori delicati come quello dei pignoramenti e degli sfratti. Fonti investigative escludono piste legate alla criminalità organizzata.

Alla toga è arrivato il sostegno dell’Associazione nazionale magistrati. La Giunta dell’Emilia-Romagna «esprime sdegno per il grave e vigliacco attacco intimidatorio nei confronti del giudice Maurizio Atzori, da sempre impegnato in processi che riguardano l’economia dell’intera regione. È un attacco che colpisce tutta la magistratura del distretto, perché da tutti il collega viene considerato, semplicemente, un punto di riferimento ed un esempio unico di professionalità per la sua preparazione e per la particolare sensibilità dimostrata in relazione a temi di interesse collettivo. La vile mano che ha imbrattato il muro della sua casa non è stata in grado di scalfire né scalfirà l’indipendenza e il coraggio del magistrato e dell’uomo». L’Ordine degli avvocati di Bologna, guidato da Elisabetta D’Errico, «condanna fermamente ogni forma di aggressività anche verbale e riconosce al giudice Maurizio Atzori elevate competenze giuridiche e professionali, abnegazione al lavoro che svolge quotidianamente con onestà e trasparenza». - r.d.r.



ra di abbracciare tutti i miei colleghi, risentire la loro voce, le loro battute».

Manola Biondi, 43 anni, operatrice socio sanitaria del Sant’Orsola, la definisce «l’emergenza delle piccole cose». Lavorava in pediatria d’urgenza ma ha chiesto di essere spostata in un reparto Covid: «I nostri servizi sono stati ridotti e io mi sentivo una nullafacente. Questa cosa non mi faceva dormire. Poi quando sono arrivata qui non ho dormito per altri motivi...». Da subito si è preoccupata di portare ai pazienti ricoverati le piccole cose di cui avevano bisogno: «Dai vestiti, visto che alcune persone, magari trasferite da altre città, non avevano nulla, agli occhiali da vista, giornali, ciabatte, pigiami, tagliaunghie. E i cellulari: sono dei salvavita, l’unico modo per stare in contatto con le famiglie. L’altro ieri abbiamo fatto una videochiamata fra un nonnino ricoverato qui, che frequentava il centro anziani di Medicina, e la sua famiglia. Non si vedevano da un mese. È stata una figata. Mi hanno pure invitata a cena quando tutto sarà finito. Sono queste cose che ti danno un appiglio alla vita». Da gran «rompicatole», Manola si è data da fare assieme alle colleghe. Poi è arrivato un aiuto enorme, quello della Fondazione. - rosario di raimondo

TI GRATIFICO
L'arte della pasta di Bologna

DAL PASTIFICIO DIRETTAMENTE A CASA TUA

Confezioni da 250 g di pasta non ripiena:
 Passatelli freschi, Zuppa Imperiale, Tagliatelle, Gramigna paglia e fieno, Gargagnelli, Sedanini, Imbutini ossanini.

Confezioni da 250 g di pasta ripiena:
 Tortellini Bolognesi, Orticini, Tortellini al prezzemolo, Tortellini agli spinaci, Tortellini di zucca, Balanzoni, Orticini.

Gastronomia:
 Lasagne sia forno tradizionali: Primi piatti da 250 g pronti per essere scaldati in microonde o in padella

Prodotti confezionati in atmosfera protettiva che garantisce, oltre alla conservazione, delle proprietà organolettiche, anche alta protezione dal punto di vista igienico-sanitario. Sistema della gestione della qualità UNI EN ISO 22000:2018 certificato da Certiquality.

CONSEGNE A DOMICILIO

Minimo d'ordine: 40 euro + 5 euro spese di trasporto (IVA inc.)
 Pagamento alla consegna preferibilmente con bancomat / carta di credito

ORDINI
 051 033.74.00
info@lartedelapastabologna.com
 entro le ore 12.00 del giorno prima della consegna.

*** Lunedì, mercoledì, venerdì:**
 Baricella
 Malalbergo
 San Pietro in Casale
 San Giorgio di Piano
 Argelato
 Corticella (Bologna)
 Castelmaggiore
 Bentivoglio

*** Martedì, giovedì e sabato:**
 Minerbio
 Granarolo dell'Emilia
 Castenaso
 San Lazzaro
 Budrio

Consegna in diversi comuni della cintura di Bologna*
 Minimo d'ordine: 40 € + 5 € (IVA inc.) per spese di consegna e trasporto.